

# "Acque e Fontane in Pragelato" in una mostra storico-fotografica



Le 19 borgate di Pragelato sono celebri per il loro ricco patrimonio di sorgenti montane. Sparse su tutto il territorio comunale, si trovano decine di antiche fontane (alcune risalenti al 1700) che offrono acqua purissima, particolarmente apprezzate durante le escursioni estive.

## *Monumenti-Fonte di una cultura antica*

Oltre alla loro utilità umana, agricola e pastorale, grazie alla cultura millenaria a partire dagli antichi Escartons Briançonnais, "Le fontane di Pragelato" oggi possono essere definite dei monumenti-fonte, per i loro particolari fregi, effigi, sculture artistiche e storiche che nel tempo le hanno caratterizzate.

## *Più di trenta fontane ancora oggi*

Questa mostra storico-fotografica rappresenta quasi tutte delle oltre trenta fontane che ancora oggi sono presenti nel territorio e offre al visitatore una visione su come esse abbiano avuto rilevanza nella vita quotidiana degli abitanti nel tempo, permettendo la riflessione, oggi, su come sia indispensabile rispettare al meglio il bene prezioso dell'acqua.

Plan di Pragelato è una piccola e suggestiva frazione situata nel comune di Pragelato, in Alta Val Chisone, in provincia di Torino. Immersa tra le montagne delle Alpi Cozie, è una meta ideale per chi desidera scoprire l'autentica atmosfera dei borghi alpini piemontesi.

La borgata si trova a circa 1.600 metri sul livello del mare, circondata da boschi, pascoli e cime innevate per buona parte dell'anno. La posizione panoramica offre viste spettacolari sulla valle e un ambiente naturale perfetto per escursioni e soggiorni di relax.

A 80 anni dalla Liberazione dell'Italia dal nazifascismo (celebrata lo scorso 25 aprile), l'Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie ha in programma un evento volto a ricordare non solo questo importante momento storico, ma anche l'80° anniversario della Lapide che fu posta in Val Troncea il 12 agosto del 1945 per ricordare la 1ª Divisione Autonoma Alpina Val Chisone "Adolfo Serafino".



## Marcellin e la divisione "Adolfo Serafino"

«La storia di questo gruppo affonda le sue radici nell'8 settembre 1943, in un momento di grande confusione dovuta allo sbandamento dell'Esercito Italiano e all'abbandono di caserme e guarnigioni. In un momento così delicato e precario, ci fu però anche chi pensò subito a organizzare la resistenza e il contrasto alle truppe tedesche diventate truppe di occupazione: in Val Chisone fu il sergente degli Alpini Maggiore Marcellin, originario di Seytes, a promuovere l'iniziativa di raccolta di armi e munizioni appartenenti ai militari che stavano abbandonando il Forte di Fenestrelle e le altre postazioni della valle». In breve tempo, a Marcellin si unirono altri giovani «che non erano disposti a subire l'occupazione nazifascista e grazie ai quali nacque la Divisione Autonoma Alpina Val Chisone, apolitica e molto efficiente dal punto di vista militare e amministrativo, grazie ai molti militari, sottufficiali e ufficiali che si erano formati come Marcellin nelle truppe alpine» .

La squadra divenne quindi ben presto uno dei gruppi più numerosi e attivi all'interno dell'azione antifascista, «arrivando a contare nei 20 mesi di guerra più di 2.000 uomini, capeggiati da Maggiore Marcellin (il cui nome di battaglia era Bluter, scelto dopo che un fascista si era rivolto a lui con quell'appellativo) e poi da Ettore Serafino, fratello di Adolfo, il quale ricopriva a sua volta importanti ruoli di responsabilità all'interno della Dipartigiani, acuartierati nel vallone di Bourcet, dovettero lasciare la zona nel marzo del 1944, «raggiungendo così l'Alta Val di Pragelato, in Val Troncea, che a seguito di questa presenza fu dichiarata "zona libera". L'insediamento permise anche la creazione di un ospedale da campo e un campo di prigionia per fascisti, che venivano utilizzati negli scambi di prigionieri» .

Nel luglio-agosto dello stesso anno, però, un attacco nazifascista «costrinse i partigiani a lasciare la valle per spostarsi in Francia, attraversando il Col Clapis e la Val Ripa» . L'attacco provocò anche l'incendio delle borgate di Laval, Seytes e Troncea. L'episodio vide protagonista Paolo Diena, «un giovane studente di Medicina che si occupava di curare i feriti ospitati in vari nascondigli della valle» . Diena, «accompagnando a Luserna un partigiano cieco a causa delle ferite, venne catturato e fucilato a Inverso Pinasca» . Oltre a lui, durante questi anni caddero 160 uomini della Divisione, tra cui anche Mario Costa (il figlio del noto poeta Nino), che venne ucciso nella battaglia del Monte Genevry. Alla fine della guerra, «il duro lavoro della Divisione fu insignito di due medaglie d'oro, sette d'argento e quattro di bronzo»

